Rivista di filosofia

# VITA PENSATA

Anno IX
19
N.19 - Luglio 2019

Registrata presso il Tribunale di Milano n. 378 del 23/06/2010 - ISSN 2038-4386

**«L'uomo che ha gustato una volta i frutti della filosofia, che ha imparato a conoscere i suoi sistemi, e che allora, immancabilmente, li ha ammirati come i beni più alti della cultura, non può più rinunciare alla filosofia e al filosofare»**
**Edmund Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936)**

LA FILOSOFIA COME VITA PENSATA

**Direttore responsabile**
Augusto Cavadi

**Direttori scientifici**
Alberto Giovanni Biuso
Giuseppina Randazzo

**Rivista di filosofia on line**
Registrata presso il
Tribunale di Milano
N° 378 del 23/06/2010
ISSN 2038-4386

## INDICE

Anno IX n.19
Luglio 2019
Rivista di filosofia
ISSN 2038-4386

Sito Internet
WWW.VITAPENSATA.EU

Quarta di copertina

In copertina
*The towel of Babel*
(acrilico su tela, cm 70x100)
© Sergio Leta



**EDITORIALE**

| | |
|---|---|
| AGB & GR *Intelligenza / Fenomenologia* | 4 |

**TEMI**

| | |
|---|---|
| Daria Baglieri *La memoria come risorsa ermeneutica: ricordo, oblio e senso del vissuto* | 5 |
| Davide Bennato *Né naturale né artificiale ma tecnologica e cooperativa. L'intelligenza collettiva come processo sociotecnico.* | 11 |
| Alberto Giovanni Biuso *La fenomenologia come ontologia del tempo* | 17 |
| Emanuela Campisi *Merleau-Ponty e il senso incarnato: una terapia fenomenologica per le scienze del linguaggio contemporanee* | 24 |
| Marco Mazzone *L'arte di esitare. Dall'intelligenza alla razionalità* | 30 |
| Enrico Moncado *Heidegger e la fenomenologia. Tre variazioni sul tema* | 36 |
| Ivana Randazzo *Helmuth Plessner: sensi e intelligenza per orientarsi nel mondo* | 42 |
| Massimo Vittorio *La pragmatica deweyana dell'intelligenza* | 47 |

**RECENSIONI**

| | |
|---|---|
| Enrico Palma *Proust e i segni* | 54 |
| Alberto Giovanni Biuso *La metafisica nel pensiero di Heidegger* | 58 |
| Giusy Randazzo *È da lì che viene la luce* | 60 |

**VISIONI**

| | |
|---|---|
| Alberto Giovanni Biuso *Les Misérables* | 64 |
| Silvia Ciappina *De Chirico e i volti della metafisica* | 70 |
| Alberto Giovanni Biuso *Euripide a Siracusa* | 75 |
| Giusy Randazzo *Impoeticamente corretto* | 79 |

**SCRITTURA CREATIVA**

| | |
|---|---|
| Cateno Tempio *Malpensa* | 84 |

# Euripide a Siracusa

di

Alberto Giovanni Biuso



Conversando con Eckermann il 28 marzo del 1827 Goethe affermò che «wenn ein moderner Mensch wie Schlegel an einem so großen Alten Fehler zu rügen hätte, so sollte es billig nicht anders geschehen als auf den Knien», 'se un moderno come Schlegel avesse da rimproverare un così grande antico per qualche errore, gli dovrebbe essere consentito farlo soltanto in ginocchio[1]'. Il 'großen Alten' al quale Goethe si riferisce è Euripide.

La profondità del giudizio di Goethe è stata confermata dal ritorno quest'anno del poeta a Siracusa con due tragedie: Τρῳάδες e Ἑλένη. A metterle in scena, rispettivamente, Muriel Mayette-Holtz e Davide Livermore. Regie assai diverse tra di loro, le quali hanno mostrato quanto rizomatici, labirintici, cangianti, imprevedibili siano i percorsi del mito e degli dèi. Il politeismo greco è infatti anche libertà rispetto a ogni monoteismo ermeneutico, a ogni unicità del divino, a ogni identità immutabile del dio.

**Teatro Greco - Siracusa, 2019**

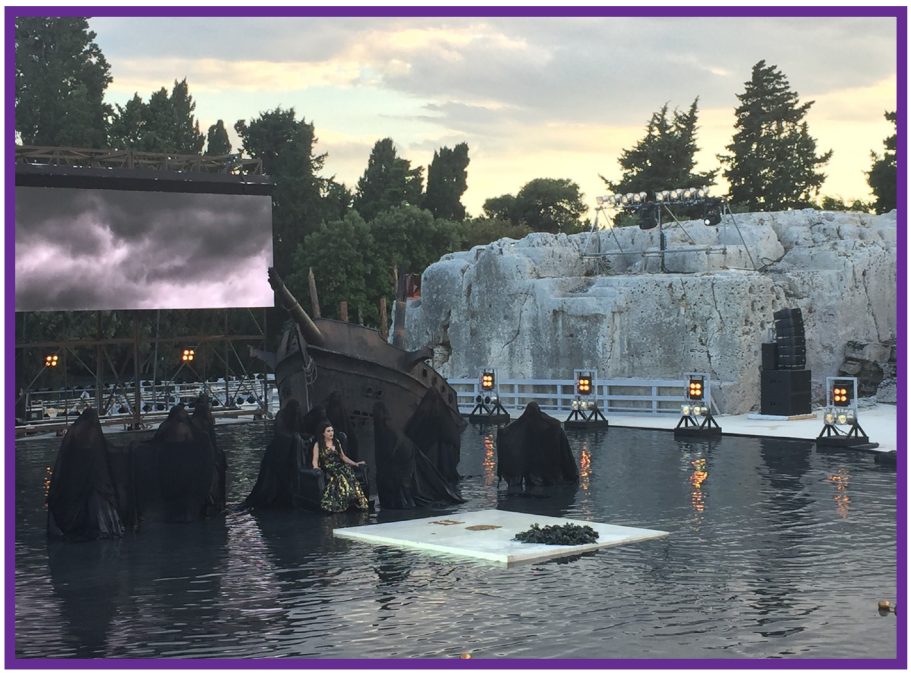
***Elena***
(Ἑλένη)
Traduzione di Walter Lapini
Con: Laura Marinoni (Elena), Sax Nicosia (Menelao), Simonetta Cartia (Teonoe), Giancarlo Judica Cordiglia (Teoclimeno), Viola Marietti (Teucro), Mariagrazia Solano (una vecchia), Maria Grazia Centorami (Primo Messaggero), Linda Gennari (Messaggero di Teoclimeno), Federica Quartana (Corifea)
Regia di Davide Livermore

***Troiane***
(Τρῳάδες)
Traduzione di Alessandro Grilli
Con: Maddalena Crippa (Ecuba), Marial Bajma Riva (Cassandra), Elena Arvigo (Andromaca), Viola Graziosi (Elena), Paolo Rossi (Taltibio), Graziano Piazza (Menelao), Francesca Ciochhetti (Atena), Massimo Cimaglia (Poseidone), Riccardo Scalia (Astianatte), Clara Galante (Corifea), Elena Polic Greco (capocoro), Fiammetta Poidomani (chitarrista)
Regia di Muriel Mayette-Holtz

## Elena

*Elena* rappresenta un'evidente dimostrazione di tutto questo. Si tratta infatti di un personaggio diverso dalla Elena omerica, che è la più nota, con l'universale biasimo che l'accompagna. Eccezione significativa rispetto alla generale condanna verso questa donna fu Gorgia, che su di lei pronuncia invece parole del tutto plausibili di encomio. Contemporaneo di Gorgia, Euripide disegna un'Elena fatta di saggezza e di misura. Ci voleva coraggio nel far questo, visto che «l'azzeramento delle responsabilità di Elena equivale all'azzeramento della tradizione omerica»[2].

Racconta Euripide che Elena non è mai arrivata a Troia, che mentre i guerrieri a Ilio si scannavano, lei venne portata in Egitto, dove la troviamo sulla tomba di Proteo, a difendere se stessa dal figlio di lui che vorrebbe farla propria. Elena narra che «Era, incollerita per non avere vinto le altre dee, mandò in fumo il connubio ad Alessandro: non diede me, ma un simulacro vivo, che compose di cielo a somiglianza di me, al figliolo del re Priamo: e lui ebbe l'idea d'avermi – vana idea che non m'ebbe» (pp. 534–535)[3]. Decisa a uccidersi piuttosto che andare in sposa a Teoclimeno, il caso o gli dèi – sono la stessa cosa – fanno approdare sulle coste egizie il naufrago Menelao, che crede di portare con sé Elena conquistata a Ilio. Non crede quindi ai propri occhi quando vede e riconosce *quest'altra* Elena. Tra i due gioca la dinamica di realtà e illusione. Gli antichi sposi decidono di ingannare il nuovo re egizio, fargli credere Menelao morto e chiedere di onorare la



sua fine in mare. Ottenuta da Teoclimeno la nave, tornano a Sparta, vincitori.

Anche i percorsi della *Wirkungsgeschichte*, delle interpretazioni della tragedia e dei suoi effetti, sono molteplici. Non esiste, ovviamente, alcuna regia o messa in scena 'corretta' delle opere teatrali, tanto meno di quelle greche. Chi difende la 'tradizione' difende in realtà le interpretazioni novecentesche  o persino del XIX secolo. La domanda da porsi è invece questa: quanto di greco c'è in questa regia? Nel caso della *Elena* di Davide Livermore c'è molto, per numerose ragioni.

La prima è che abbiamo assistito a una *Gesamtkunstwerk*, un'opera d'arte totale, fatta di parole ma anche di musica, di danza e di immagini. I primi tre elementi erano costitutivi del teatro greco, l'ultimo li rende vivi attraverso un grande schermo che fa da sfondo alla scena creando di volta in volta immagini degli dèi, degli umani, del mare, delle stelle, del fuoco. La suggestione e l'enigma ne vengono moltiplicati in una sorta di arcaismo elettronico che, insieme ai tanti specchi e all'acqua nella quale la scena è immersa, rende visibile il doppio, la dissoluzione dell'identità nell'aria e nel tempo. Nell'acqua sono immersi la tomba di Proteo, l'obelisco di Teoclimeno, il relitto della nave di Menelao.

Le musiche vanno dal barocco rivisitato al minimalismo, dalla musica leggera al *Fandango* del Quintetto IV in Re Maggiore G. 448 di Boccherini, che restituisce il ritmo dell'eros, del tradimento, del gioco. Musica che coniuga dissonanza e redenzione, la Dissonanza come immersione nel Nulla della vana immagine di Elena; dei guerrieri morti per un ologramma; della natura enigmatica del dio. L'etica dei Greci sta qui, nella loro ontologia, nella radicalità con la quale esistono e comprendono l'esistere.

## Troiane

Muriel Mayette-Holtz ha preferito invece imprimere alla sua regia delle *Troiane* un carattere etico che ha contribuito a banalizzare questa che è una delle più radicali, davvero terribili, tragedie greche. In essa Atena e Poseidone osservano i vinti e i vincitori. E stabiliscono di portare a compimento la fine di Troia ma di dare anche amaro ritorno agli Achei. Nessun amore per gli umani in questi dèi. E basta esistere e vedere il mondo per comprendere che nessun amore proviene per gli umani dal divino. Ecuba lo sa, ora che la città, la casa, i figli, persino il nipote Astianatte vanno morendo e sono alla rovina. Ecuba sa e dice che «di quelli che sono fortunati non stimate felice nessuno mai, prima che muoia» (p. 439). La fortuna, il caso, gli dèi danzano infatti sulle vite individuali e sulla storia miserrima della specie che si crede grande e per la quale meglio sarebbe stato invece non venire al mondo. «Io dico», afferma Andromaca, «che non nascere equivale a morire. Ma d'una vita triste è meglio morte. Sofferenza non c'è per chi non sente il male» (p. 444).

Il male della storia e il male dell'individuo. Quello della storia perché «folle è il mortale che

distrugge le città. Getta nello squallore templi e tombe, sacro asilo d'estinti; ma poi finisce per perire lui» (p. 426), afferma Poseidone; il male dell'individuo immerso in passioni antiche, nuove, pervadenti. Nell'uno e nell'altro caso i Greci appaiono in questa tragedia feroci e disumani, sino ad accettare il consiglio dell'implacabile Odisseo di togliere la vita ad Astianatte affinché il figlio di Ettore non abbia, crescendo, a vendicarsi. Il bambino viene gettato giù dalle mura della città in fiamme.

Prorompe dentro la distruzione Cassandra. Lucida e invasata, lucida perché invasata, sa che ad Agamennone che se l'è presa come concubina lei porterà ogni sciagura, vede «la lotta matricida che le mie nozze desteranno, e lo sterminio della famiglia d'Atreo» (p. 435), esulta sapendo che «vittoriosa giù fra i morti arriverò: / che la casa dei carnefici, degli Atridi, spianterò» (p. 438). Il momento nel quale irrompe Cassandra sulla scena, con la sua torcia con il suo canto, il momento nel quale appare questa potenza struggente, luminosa e dionisiaca, è il più alto della messa in scena, l'unico nel quale appaiano in essa i Greci. Per il resto, infatti, è uno spettacolo sobrio sino alla piattezza; con un Paolo Rossi del tutto fuori ruolo, che interpreta il personaggio chiave di Taltibio come se recitasse in un cabaret milanese; e soprattutto con i cori di Euripide cancellati e sostituiti da canzonette leggere e sentimentali, accompagnate da una chitarra. Si può e si deve interpretare un testo greco come si ritiene più consono ma non lo si può sostituire – o, peggio, 'sintetizzare'– con testi melensi.

## Euripide tra Nietzsche e la Gnosi

Nietzsche aveva ancora una volta ragione, anche se forse non per le ragioni che credeva: davanti al male della storia, davanti al male che è il respiro, Euripide enuncia il disincanto che alla tragedia greca pone fine. Il poeta fa pronunciare infatti a Ecuba una preghiera che trascolora i nomi degli dèi, persino quello di Zeus, nella forza senza fine e senza senso della materia agra: «ὦ γῆς ὄχημα κἀπὶ γῆς ἔχων ἕδραν, / ὅστις ποτ' εἶ σύ, δυστόπαστος εἰδέναι, / Ζεύς, εἴτ' ἀνάγκη φύσεος εἴτε νοῦς βροτῶν, / προσηυξάμην σε: πάντα γὰρ δι' ἀψόφου / βαίνων κελεύθου κατὰ δίκην τὰ θνήτ' ἄγεις», 'Tu che sostieni il mondo e che nel mondo hai dimora, chiunque tu sia, Zeus, inconcepibile enigma, che tu sia necessità della natura o pensiero degli uomini, io ti prego: tutte le cose mortali le governi secondo giustizia, procedendo in silenzio lungo il tuo percorso'[4].

In questa magnifica preghiera panteistica una donna e una regina al culmine della disperazione riconosce con dolorosa intelligenza che tutto è giusto ciò che agli umani accade, anche che «la gran città / non più città s'è spenta e non c'è più» (p. 461). Nella tragedia che porta il suo nome, Ecuba arriva a dire di se stessa «ἐθνηκ' ἔγωγε πρὶν θανεῖν κακῶν ὕπο», 'io sono morta prima di morire'[5].

L'innocente causa di tutto questo, Elena, appare davanti a Menelao e si fa avvocata formidabile di se stessa, somigliando le sue parole a quelle argomentate e profonde con le quali Gorgia tesse l'elogio di questa creatura bellissima e fatale. Persino le donne troiane che la odiano ammettono che l'argomentare di Elena è convincente. Come nella tragedia a lei specificatamente dedicata, Euripide coniuga l'indicibile bellezza a una intelligenza raffinata e superiore. Elena sostiene infatti che preferendo lei – e non i doni che offrivano Era e Atena – Alessandro Paride risparmiò ai Greci la sconfitta contro i Troiani. Scegliendo lei nell'impeto di un totale desiderio, Paride fu asservito da Afrodite mentre di Afrodite decretava la vittoria. E quindi, afferma Elena rivolgendosi a Menelao, «la dea devi punire, devi farti superiore a Zeus, che regna sì sugli altri dèi, ma di quella è uno schiavo» (p. 452).

Se schiavo è Zeus di Afrodite, quanto più gli umani lo saranno. Lo sa bene anche Ecuba, sa che il nome di questa invincibile dea è simbolo e sintesi della fragilità di tutti: «Ogni follia per l'uomo s'identifica con Afrodite» (p. 453). Fino a dire parole che sembrano nostre, di noi disincantati ma sempre persi umani del futuro: «οὐκ ἔστ' ἐραστὴς ὅστις οὐκ ἀεὶ φιλεῖ», 'colui che amò una volta ama per sempre'[6].

La predilezione di Euripide per il personaggio di Elena ha molte ragioni, le quali affondano nella critica socratico–platonica al modo troppo umano con il quale le figure e i comportamenti degli dèi vengono rappresentati già da Omero ed Esiodo. Ma a questo elemento razionalistico

si coniuga qualcosa di assai profondo nella storia mediterranea e greca. L'*Elena* di Euripide – opera per molti versi sconcertante – è accenno, filigrana e metafora anche della tradizione orfica, che si compie nella visione gnostica del mondo. Elena è infatti un simbolo orfico di nascondimento e rinascita, una gemella di Dioniso, un itinerario che gli gnostici presero a modello di gettatezza e riscatto, disvelante le apparenze e volto verso la luce. L'uovo dal quale nacque Elena, dopo che sua madre Leda venne fecondata da Zeus in forma di cigno, divenne un simbolo della Gnosi, un'allegoria dell'esistere redento.

Tra le forme della verità che appare e si dissolve ci sono le strutture che i Greci raccolgono sotto il nome di Afrodite. Di lei, come di Dioniso, Elena è figura. Anche per questo può osare definire la dea πολυκτόνος Κύπρις, vale dire «la Cipride omicida»[7], riconoscendone però sempre la dolcezza, insieme alla potenza. Rivolta ad Afrodite infatti Elena dice: «Avessi la misura! Per il resto, oh non dico di no, tu sei per gli uomini, certo, di tutti i numi la più dolce» (p. 572). La regia di Livermore ha reso visibile questa potenza di Elena/Afrodite, la sua bellezza, i modi e le parole.

Più di ogni altra forma, anche la vicenda iniziatica, tragica e inquietante di Elena è espressione di Ἀνάγκη: «λόγος γάρ ἐστιν οὐκ ἐμός, σοφὸν δ' ἔπος, / δεινῆς ἀνάγκης οὐδὲν ἰσχύειν πλέον» 'Non è sentenza mia, ma dei sapienti: della necessità nulla è più forte' afferma Menelao[8]. Ed è questa necessità ad aver generato Elena, la sua dionisiaca bellezza, la sua storia che si conclude, e in altro modo non potrebbe, con la divinizzazione profetizzata dai suoi fratelli, i Dioscuri: «ὅταν δὲ κάμψῃς καὶ τελευτήσῃς βίον, / θεὸς κεκλήσῃ» 'Quando poi verrà la svolta e finirà per te la vita, sarai dea'[9].

È questo che a Siracusa si è compiuto nel rosso conclusivo che intride la scena, le immagini, le acque, mentre tutti intorno a lei muoiono – come sempre nel divenire del mondo – ed Elena rimane invece viva, trasfigurata, gnostica nel pianto e nella luce.

## Note

[1] J. P. Eckermann, *Gespräche mit Goethe*, http://faustedition.net/testimony/graef_1469

[2] A. Beltrametti, in Euripide, *Tragedie,* Einaudi 2002, p. 556.

[3] L'indicazione del numero dei versi verrà data soltanto quando saranno citati direttamente dall'originale greco. Le traduzioni, tranne in un caso, sono tutte di Filippo Maria Pontani, dalla citata edizione dei «Millenni» Einaudi. L'indicazione del numero di pagina sarà data direttamente nel testo, tra parentesi.

[4] *Troiane*, vv. 884-888; trad. di Alessandro Grilli.

[5] *Ecuba*, v. 431.

[6] *Troiane*, v. 1051

[7] *Elena*, v. 239.

[8] Ivi, vv. 513-514.

[9] Ivi, vv. 1666-1667.

# Proposte editoriali

Le proposte di collaborazione devono essere inviate all'indirizzo redazione@vita-pensata.eu, accompagnate da un breve CV. La redazione si riserva di accettare o rifiutare i testi pervenuti, che devono essere formattati secondo le seguenti indicazioni.

**Formattazione del testo**
Il testo deve essere composto in:
carattere Minion Pro; corpo 12; margine giustificato.

**Citazioni**
Le citazioni vanno inserite fra virgolette a sergente e non fra virgolette inglesi. Quindi: «Magna vis est memoriae» e non "Magna vis est memoriae". Le eventuali citazioni interne alla citazione vanno inserite, invece, tra virgolette inglesi: " ".
Le citazioni più lunghe devono essere formattate in corpo 12, con rientro a sinistra e a destra di 1 cm rispetto al testo.

> La parola *psyché*, che in seguito passò a significare "anima" o "mente cosciente", designa nella maggior parte dei casi sostanze vitali, come il sangue o il respiro

**Termini in lingua non italiana**
Le parole in lingua straniera che non siano comprese all'interno di una citazione vanno sempre in *corsivo*, così come tutti i titoli di libri.

**Note**
Le note vanno inserite **manualmente**, a piè di documento e non di pagina; quindi come "note di chiusura" e non "a piè pagina". Il numero della nota accanto alla parola deve essere formattato in apice. Le note vanno inserite, dopo l'articolo, in corpo 11.

Nota normale, con titolo ed eventuale sottotitolo:
E. Mazzarella, *Vie d'uscita. L'identità umana come programma stazionario metafisico*, Il Melangolo, Genova 2004, pp. 42-43.

Nota su un testo del quale sono già stati forniti i riferimenti in una nota precedente:
N.K. Hayles, *How we became posthuman*, cit., p. 5.

Nota riferita a un saggio pubblicato in un volume collettivo o in una Rivista:
U.T. Place, «La coscienza è un processo cerebrale?», in *La teoria dell'identità*, a cura di M. Salucci, Le Monnier, Firenze 2005, p. 63.

Nota per la citazione successiva tratta dallo stesso libro di quella immediatamente precedente: Ivi, p. 11.

Quando -sempre fra due note immediatamente successive- l'Autore è lo stesso ma i libri sono diversi si usa: Id., (seguito dal titolo e da tutto il resto)

Se la citazione successiva fa riferimento alla stessa pagina del medesimo libro, la formula è: *Ibidem*

I numeri di nota in esponente vanno inseriti dopo le virgolette e prima dell'eventuale segno di punteggiatura:
«La filosofia è un sapere non empirico ma capace di procurare conoscenze effettive che nessun ambito positivo di ricerca può raggiungere»[1].

**Recensioni**
Le recensioni devono seguire le norme generali già indicate. I numeri di pagina delle citazioni del testo esaminato non vanno inseriti in nota ma nel corpo del testo tra parentesi tonde.
Inoltre, la recensione deve contenere i seguenti elementi:
- una sintesi dei contenuti del libro
- una serie di citazioni (con relativo numero di pagina) a supporto della sintesi e del commento
- l'adeguata distinzione tra i contenuti del libro e il giudizi o critico-positivo o negativo che sia del recensore.

**Per citare dalla Rivista**
Per citare un testo della Rivista si consiglia di utilizzare la seguente notazione:

AUTORE, Titolo, «Vita pensata», Anno, numero, ISSN 2038-4386, URL (Esempio: http://www.vitapensata.eu/2010/11/01/colori/ )

Se si cita dalla versione PDF si aggiunga il relativo numero di pagina.

**Invio proposte**
Inviare le proposte di collaborazione soltanto in versione digitale, versioni in formato cartaceo non saranno prese in considerazione.

## Collaboratori del numero 19

Daria Baglieri
Davide Bennato
Alberto Giovanni Biuso
Emanuela Campisi
Silvia Ciappina
Marco Mazzone
Enrico Moncado
Enrico Palma
Giusy Randazzo
Ivana Randazzo
Cateno Tempio
Massimo Vittorio

Per i dipinti di **Sergio Leta** si vada al sito web: http://www.sergioleta.altervista.org

## Grafica della rivista e del sito

Eleonora Maria Prendy
*Editor & Producer*
E-mail: eprendy@gmail.com

È possibile leggere i curricula dei collaboratori sul sito della Rivista: www.vitapensata.eu. Le fotografie d'autore sono coperte da copyright.

RIVISTADIFILOSOFIA**VITAPENSATA**

*"La vita come mezzo della conoscenza"*- con questo principio nel cuore si può non soltanto valorosamente, ma perfino *gioiosamente vivere e gioiosamente ridere*.

(Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*, aforisma 324)

Anno IX N.19 - **Luglio 2019**

**REDAZIONE**

AUGUSTO CAVADI, DIRETTORE RESPONSABILE

ALBERTO GIOVANNI BIUSO, DIRETTORE SCIENTIFICO

GIUSEPPINA RANDAZZO, DIRETTORE SCIENTIFICO

**FONDATORI E PROPRIETARI**

ALBERTO GIOVANNI BIUSO E GIUSEPPINA RANDAZZO

**PER INFO E PROPOSTE EDITORIALI**

redazione@vitapensata.eu

RIVISTA ON LINE www.vitapensata.eu

Fax: 02 - 700425619

**La filosofia come vita pensata**